

od una tarda resurrezione, senza dubbio essi non devono essere lieti dei risultati della Costituente di Weimar.

Che questo essi abbiano pensato, e così abbiano mentalmente soppresso la Germania dai loro calcoli prossimi, e dalle loro previsioni lontane, dimostra la loro strana condotta immediatamente susseguente alle patuite condizioni dell'armistizio.

Finchè la Germania fu in armi e rappresentò l'implacabile minaccia, gli Alleati stettero uniti. Ma non appena la minaccia parve svanita, non appena la Germania parve abbattuta e incapace di risollevarsi, gli Alleati si sbandarono: ognuno fece parte a sè, come se la vittoria non fosse un'opera comune e coerente: ognuno si mostrò indifferente alle sorti dell'altro: ognuno prese la sua via, nella quale si augurò quasi di non imbattersi nel vicino del giorno innanzi: ognuno si scelse i suoi amici, poco curando, se questi fossero gli amici o i nemici dell'antico fratello d'armi. E, fra tutti, non fu e non rimane poco sorpresa l'Italia, che nella sua infinita buona fede dovette apprendere come nuova qualche vecchia verità politica e morale, che ora è inutile discutere ed illustrare.

Ma i tedeschi che, feudalisti o socialisti, militaristi o pacifisti, sono sempre uomini accorti, non tardarono ad accorgersi dell'allontanamento, diremo così, degli Alleati dal loro primitivo punto di concentramento, che era il nome tedesco — e quando ebbero ben visto e sentito che gli uni agli altri i loro antichi nemici cominciavano a essere indifferenti, cominciarono per loro conto a osare e minacciare. Tanto Ebert, che David, che Scheidemann avevano sempre sostenuto il diritto della Germania all'Alsazia e Lorena e la legittimità dell'annessione dopo la guerra del '70. Tanto Ebert che David che Scheidemann avevano sempre difeso la politica del Kaiser e della Cancelleria imperiale nella questione dell'integrità assoluta dell'impero